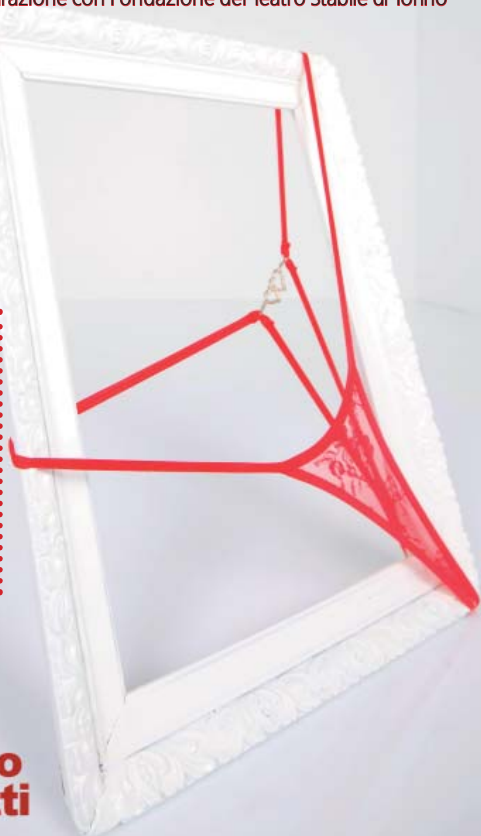


5 - 6 marzo 2009, ore 21.00
CineTeatro Baretti

LE SORELLE BRONTE

di Bernard de Zogheb
Drammaturgia Stefano Valanzuolo
Regia Davide Livermore
Ricerche musicali, scrittura e orchestrazione Andrea Chenna
Luci e Direzione Tecnica Alberto Giolitti
Costumi Clara Mennonna
con Alfonso Antoniozzi, Davide Livermore e gli allievi della «Scuola di Arti Sceniche TST»

Produzione La Biennale di Venezia, Teatro Regionale Alessandrino, Associazione Baretti,
Moz-Art Box Portici, in collaborazione con Fondazione del Teatro Stabile di Torino



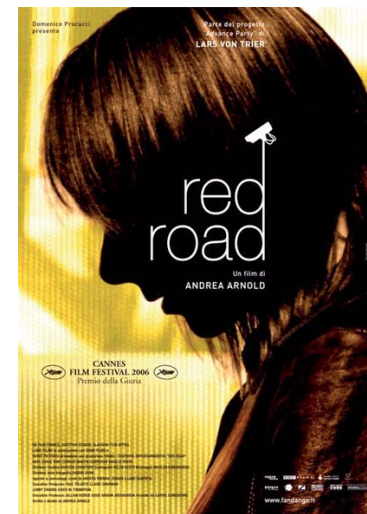
Presentando questo coupon
alla cassa del teatro
è possibile avere
2 biglietti di ingresso
a 10,00 euro
(anziché 16,00 euro)

E' necessaria la prenotazione
dei posti (via mail o telefonica).



Via Baretti 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187 - info@cineteatrobaretti.it

PORTOFRANCO IL CINEMA INVISIBILE AL BARETTI



Red Road

Regia: Andrea Arnold
Interpreti: Kate Dickie, Nathalie Press, Andrew Armour
Durata: 90 minuti
Nazionalità: GB / Danimarca, 2006
Genere: Drammatico



Via Baretti 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it

Una regista scozzese, Andrea Arnold, non giovanissima ma esordiente.

Un film, presentato nel 2006 al Festival di Cannes, che ha ottenuto un unanime interesse dal mondo della critica europea, oltre che il Premio della Giuria.

Un progetto, "Advance Party" (sostenuto da istituzioni pubbliche scozzesi), secondo cui tre registi devono sviluppare tre storie basate sullo stesso gruppo di personaggi, con l'unico vincolo della location scozzese e dell'interpretazione degli stessi personaggi da parte dei medesimi attori (ovviamente con lo stesso stile interpretativo).

Red Road è il primo frutto dell'esperimento, diremmo ben riuscito, in cui si apprezza come la regista, abituata nei suoi precedenti cortometraggi ad inventare storie basandosi solo su esperienze di vita vissuta, sia riuscita nell'impresa di rendere le restrizioni più che un vincolo uno stimolo per permettere ai pensieri e ai fantasmi più profondi di emergere alla luce.

Ecco dunque profilarsi le buie periferie di Glasgow, dove la protagonista lavora in una ditta di videosorveglianza; a lei tocca occuparsi di una zona periferica a rischio, popolata da ragazzi di strada, piccola delinquenza e qualche prostituta; e di volpi, che

di notte attraversano le carreggiate. La giovane donna dallo sguardo triste, che porta la fede ma fa vita da single, passa le giornate ad osservare malinconicamente i movimenti degli altri, facendo proprie le esistenze altrui. La vediamo per la prima volta animarsi quando appare sullo schermo un volto che evidentemente non le è ignoto. Da quel momento non avrà altro scopo che rintracciare l'uomo ed entrare prepotentemente nella sua vita, in modo per così dire inconsueto, finché non riuscirà ad ottenere quello che desidera...

Grande pregio della sceneggiatura è di non far sospettare minimamente, almeno fino alla parte finale, le motivazioni ed i segreti della donna, mantenendo una suspense molto elevata.

Il difetto è che, una volta svelato il meccanismo, resta ben poco dell'atmosfera misteriosa; l'azione diventa poco credibile e piuttosto artificiosa, ed un soggetto che in partenza prometteva di essere molto ricco si riduce ad una più banale storia di vendetta (con successive, tortuose, conseguenze psicologiche).

Ma l'interesse del film va oltre la sua trama, tutto sommato abbastanza semplice; è piuttosto nella regia, sicura e fluida, e nella potenza delle lunghe inquadrature ben costruite.

Girando in digitale con molti pri-

mi piani, specie sul volto della protagonista, ed immagini sgraziate nel non facile gioco della visione attraverso l'impianto di sorveglianza, Andrea Arnold dà prova di possedere un tocco molto personale di grande forza, e descrive aspetti della realtà sgradevoli e 'proibiti' senza esitazioni. Se minimale l'uso dei dialoghi e della colonna sonora, molto dell'effetto ipnotico si deve alla fotografia fredda, che gioca sui colori del blu, tratteggia un ambiente osservato, anzi spiato, da angolazioni originali attraverso il circuito chiuso, fornendo un quadro oppressivo di una Glasgow povera e svuotata, ombrosa ed inquietante, decisamente una città in decadenza. Immagini quasi claustrofobiche, anche se gli ambienti rappresentati sono all'aperto, ed una descrizione di quel microcosmo (un formicaio visto dall'alto) che, nel suo ripetersi attraverso le stesse figure e gli stessi angoli, sembra quasi voler anticipare e racchiudere il senso dell'intero progetto "Advance Party".

Il tema dell'occhio che ci scruta a nostra insaputa, per quanto non originale, continua ad affascinarci - peraltro la videosorveglianza è una realtà molto presente in Gran Bretagna da vari anni, anche a livelli tecnologici piuttosto elevati -. Il meccanismo del voyeurismo è lo stesso dello spettatore da-

vanti alla tv, ed evidentemente a questo si richiama l'autrice nelle lunghe inquadrature di Jackie di fronte agli schermi, come ipnotizzata; inquadrature, tra l'altro, tecnicamente non facili, dato che riprendere a lungo un monitor porta inevitabilmente una certa pesantezza, qui evitata grazie al ben congegnato meccanismo di suspense di cui si è detto. Interessante, infine, il gioco tra le figure che appaiono fino a un certo momento solo sugli schermi bluastri della sorveglianza, per poi farsi vive, reali, sulla strada, assumendo corporeità ed un'altra dimensione. Un gioco tra realtà ed immaginazione, un ritratto assieme realistico e poetico di un luogo e di una figura femminile, grazie anche alla notevole interpretazione della protagonista Kate Dickie.

Prossimo appuntamento:

**10 marzo 2009
ore 21.00**

**L'ISOLA DI FERRO
di Mohammad Rasoulof**